

CHAMBER-EXOTIC-JAZZ

## Peter Evans Ensemble

Horizons • Lp More is More • 71-42 min.

Peter Evans ha fatto quattro dischi quest'anno: un tromba-solo spericolato di quelli che sforna a cadenza regolare, il debutto del formidabile quartetto Being and Becoming (vedi BU#268), una raccolta di "Standards" in uscita col pianista Samuel Gapp e questo esordio ufficiale del suo "working ensemble", che talvolta dal vivo si trasforma in un septet fondendosi con il fantastico quintetto del trombettista. Questo perché il qui presente quartetto è formato da Evans con il fedele tastierista Ron Stabinski (suo "sostituto" nei Mostly Other People Do The Killing e qui impegnato al synth), con la violinista Mazz Swift e il percussionista e trascinatore elettro-analogico (più che altro: auto-fabbricatore di strumenti) Levy Lorenzo. Che musica produce questo insolito assortimento di roba? La ricetta è in apparenza sfuggente ma la coesione in realtà regna sovrana, detto che sommariamente ci muoviamo in quella terra di confine che sorge fra gli slanci più audaci del jazz di ricerca e il rigore nove-

Peter Evans



condo) in una serie di molteplici combinazioni da cui potrebbe derivare un metaforico e improbabile scambio interculturale, attraverso un'idea di djing a metà fra l'operazione situazionista e la poesia sonora. Oggetto sonoro dalle infinite potenzialità, l'LP concepito da Bühlhoff & Matter interpreta al meglio l'estetica contemporanea in cui viene meno la distinzione fra cultura alta e bassa, ogni informazione può essere manipolata sino alla completa inversione di senso e le pratiche del sampling, del mash-up, del remix e del morphing divengono fondamento del processo artistico. (7) *Massimiliano Busti*

CONTEMPORANEA

**Andrea Rebaudengo**

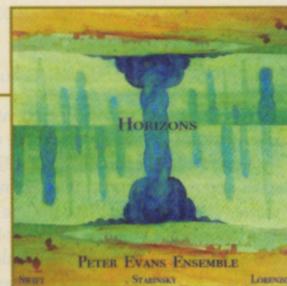
Ravel/Montalbeti - Stanze/Miroirs • CD Stradivarius • 10t-52:03

**Ermanna Montanari / Luigi Ceccarelli**

fedeli d'Amore • CD Stradivarius • 7t-51:57

Mauro Montalbeti (1969) ha una predilezione per Ravel e le "Stanze", cinque brani composti nel 2016, sono il suo omaggio al francese, prendendo spunto dagli altrettanti "Miroirs" (1905) del maestro. Montalbeti risale per così dire la corrente, torna alla fonte, annulla la distanza temporale, mantenendosi peraltro nella dimensione estetica del presente. È un confronto, non una (con)fusione, dove di Ravel Montalbeti pare esaltare certe linee e abbandonarne altre, in un processo creativo scervro da ricoperture banalizzanti. L'interpretazione pianistica di Rebaudengo è all'altezza della scommessa e riesce sia a mettere in chiaro le differenze sia a dare un tocco di naturale omogeneità all'incisione. Illuminanti le note a corredo di Giordano Montecchi. (7/8) Trova infine documentazione discografica lo spettacolo "fedeli d'Amore" (politico in sette quadri per Dante Alighieri), produzione

centesco delle avanguardie accademiche. Strano a dirsi, quindi, che il primo nome da evocare sia quello di Les Baxter e precisamente del miliare "Ritual of the Savage", quando quell'immaginario nato per essere cialtronescamente variopinto era pur sempre primigenio e inesplorato, e da qui si passa agevolmente a vagheggiare il solito Sun Ra eliocentrico ma anche l'exotica nel senso (strampalatamente contemporaneo) che Mauricio Kagel diede al termine, detto che da qualche parte si annidano plausibili riferimenti anche a quei compositori che negli anni hanno utilizzato la materia sommariamente etnica per divagare liberamente oltre le rigidità dei pentagrammi (facciamo da Lou Harrison a Harry Partch, del quale comunque non si rinvergono, purtroppo, comparabili magniloquenze dinamiche e dettagli microtonali). La musica di Evans ha mostrato negli anni una caratteristica distintiva: la capacità di suonare sempre in modo impetuoso e "avanzato" ma paradossalmente poco raffinato, nel senso che abitualmente diamo a questo aggettivo in termini di gradualità dinamiche, sfumature interpretative e minuziosi gangli compositivi. E' come se il cervello e la pancia del trombettista lavorassero all'unisono, come se andasse allo stadio a sbraitare per due ore davanti a un film di Dziga Vertov. In questo album si alternano quindi bordate di camerismo tribale su letto di sintetizzatore sbavante ansia con parentesi di balbuzie electro-aborigena, procedure di "messa in moto" di rudimentali paturnie avant-jazz e moleste session di improvvisazione scriteriata sul cadavere della musica atonale che fu. Sarebbe facile trovare difetti a iosa in questa musica così sgarbata (primitivismo in chiave colta?) eppure mai fuori controllo. Ma del continuo domandarmi per quale ragione questi suoni non ne vogliono sapere di abbandonare le mie orecchie ho imparato a fidarmi come del migliore fra i consiglieri. (8) *Federico Savini*



2018 del Teatro delle Albe, testo di Marco Martinelli e interpretazione in una sorta di recitar cantando da parte di una straordinaria Ermanna Montanari. A firmare la colonna sonora elettroacustica è Luigi Ceccarelli, a cui dà un fattivo contributo in particolare Simone Marzocchi (tromba). Il presente supporto audio restituisce probabilmente solo in parte la carica agonistica e l'afflato poetico di un "monodramma" che si avvinghia al Dante politico per raccontare in realtà del presente della nostra contraddittoria Italia in termini più crudi che metaforici. Un dvd in aggiunta non sarebbe stata una cattiva idea. (7) *Piercarlo Poggio*

MODERN COMPOSITION ELETTRONICA

**Ben Chatwin**

The Hum • LP/DL Village Green Recordings • 8t-37:31

Ancora una volta Chatwin combina la vena lirica e sognante che fa

l'occhiolino al pop a quella percussiva-rumoristica, più forma piacevole che sostanza turbolenta. Le due anime si comprendono dai musicisti a cui si è ispirato: Mika Vaino e Jóhann Jóhannsson. Lo spunto concreto è venuto quando gli è capitato di ascoltare il ronzio dei suoi sintetizzatori uscire dalle tubature di casa. La musica vorrebbe esprimere tutti quei rumori, per lo più nascosti o non percepiti, come fantasmi, che si possono trovare negli ambienti di vita. (7) *Girolamo Dal Maso*

WORLD

**Burgos Buschini DÚO**

Tierra que arde • CD Felmay • 10t-44:56

L'Argentina e il Sud America promossi da Horacio Burgos (chitarra) e Carlos "el tero" Buschini (contrabbasso) non è quella solita a cui siamo abituati e giunti al secondo capitolo dopo "EntreveraDOS" ne danno abbondante e felice confer-